

Accogliere  
il futuro

# Mamme a 16 anni Il tabù e il coraggio

**L'ESPERIENZA**  
Il progetto della Fondazione ambrosiana per la vita prevede l'accoglienza delle adolescenti che hanno deciso di tenere un bambino «capitato per caso». Compito educativo prezioso

**Da sapere**

**Sono 342 i Cav in Italia**

A 40 anni dall'apertura del primo Cav (Firenze 1975), oggi questi centri toccano oggi quota 342, mentre le Case d'accoglienza per le mamme alle prese con una maternità difficile o contrastata sono 41. Negli ultimi vent'anni i Cav al Nord sono aumentati del 17%, al Centro dell'91% e al Sud dell'82%. Quasi triplicati nelle isole. Nel 2016 si sono presentate ai Cav 1.265 gestanti incerte sul futuro della propria gravidanza. Il 75% ha dato alla luce il proprio bambino. In 40 anni oltre 200mila i bambini nati grazie ai Cav.

**Celebrazioni e incontri nella diocesi di Roma**

Tante le iniziative nella diocesi di Roma in occasione della "Giornata". Stamattina alle 10 il vescovo ausiliare per il settore Sud, Paolo Lojudec, presiede la Messa nella parrocchia di San Giovanni Evangelista a Spinaceto; quindi terrà un incontro con le famiglie incentrato su "Accogliere per accogliere".

**LA CURIOSITÀ**

**E a Varese Festa della vita Si va avanti per tutto il mese**

L'associazione "Insieme per la vita" di Varese (diocesi di Milano) ha forse il record della Giornata più lunga. Gli incontri sul tema cominciano oggi uno spettacolo teatrale e finiranno il 1° marzo con una relazione di don Maurizio Gagliardini responsabile dell'Associazione "Difendere la vita con Maria". Tra i relatori previsti anche il presidente del Pnsi, Salvatore Martinez.

«È vita è futuro». Questo il titolo del messaggio per la 41esima edizione della Giornata che si celebra oggi in tutte le comunità. Nel documento, che abbiamo già pubblicato integralmente su queste pagine e sul nostro mensile "Noi famiglia & vita" uscito proprio domenica scorsa, 27 gennaio, il Consiglio episcopale permanente della Cei sottolinea quattro passaggi fondamentali. Innanzi tutto il fatto che dalla vita germoglia speranza («L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo attraverso il quale siano chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel suo figlio Gesù»). Poi occorre ricordare – sottolinea ancora i vescovi – che la vita "ringiovanisce", cioè permette «di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti». Ma per far ciò occorre costruire "generazioni solidali". Ecco perché «si rende sempre più necessario un patto per la natalità che coinvolga tutte le forze culturali e politiche». Un'altra att-

tezione importante del messaggio – che si può leggere sul nostro sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) – riguarda la necessità di prevenire i rischi causati all'integrità della casa comune. «La vera ecologia – si mette in luce nel documento – è sempre integrale e custodisce la vita fin dai primi istanti». Serve insomma uno sguardo più largo, più globale, capace di inquadrare il dramma della denatalità, sempre più acuto nel mondo occidentale, nel contesto delle grandi mutazioni del pianeta. Lo speciale di "Noi famiglia & vita", ospita a questo proposito un'intervista al sociologo Marc Augé, tra i più noti pensatori a livello mondiale, che individua nel transculturalismo – cioè la capacità di integrare gli spunti più arricchenti delle varie culture senza temere i fenomeni migratori – la strada per tentare di risolvere i problemi legati alla denatalità in una logica di globalizzazione, pur senza immaginare un banale processo di sostituzione.



Prendersi cura della vita esige che lo si faccia durante tutta la vita e fino alla fine. Ed esige anche che si ponga attenzione alle condizioni di vita: la salute, l'educazione, le opportunità lavorative, e così via; insomma, tutto ciò che permette a una persona di vivere in modo dignitoso. Perciò la difesa della vita non si compie in un solo modo o con un unico gesto, ma si realizza in una molteplicità di azioni, attenzioni e iniziative; né riguarda solo alcune persone o certi ambiti professionali, ma coinvolge ogni cittadino e il complesso intreccio delle relazioni sociali

Papa Francesco  
2 febbraio 2019

**ANIMALISA GUGLIELMINO  
Milano**

«T

riggi senza più amiche perché la pancia era un problema. Le mamme teenager sono un aspetto della maternità di cui si parla poco, un tabù. Eppure è un fenomeno che – nel calo generale di nascite – sembra crescere. Al Sud (Sicilia in testa con più di 700 baby mamme nell'ultimo anno tra Catania e Palermo), come a Roma, o a Milano con i suoi 100 casi circa all'anno. In tutta Italia 10mila. Un fenomeno «trasversale alle condizioni sociali ed economiche, e alla nazionalità». «Ti devo dire una cosa...». A quelle ragazze che tra le lacrime si aprono a fidanzati o a genitori

non sempre pronti, ma anche a quelle sostenute dalla famiglia e dalla rete sociale, a tutte le mamme bambine che hanno «diritto a crescere insieme ai loro bambini», «noi diciamo: dillo a noi». A Milano sono due gli spazi della Fondazione dedicati all'accoglienza e all'ascolto, il Girotondo, a Primaticcio, e Agorà, a Quarto Oggiaro. Quartieri di periferia, dove il disagio psicologico e sociale è forse maggiore, ma «anche in un contesto agiato – spiega Laura Boati, la referente – è fondamentale favorire incontri con psicologi e pedagogisti fino almeno ai due anni del bambino».

Camilla lo sa bene. Quando aspettava non sapeva che al suo piccolo non avrebbe solo dovuto cambiare i pannolini, ma avrebbe dovuto giocare con lui, dargli delle regole, insegnargli che papà è quello che vede ogni tanto, qualche ora, quando capita. Non sapeva che si sarebbe sentita «una cattiva mamma». Non immaginava che al nido le altre mamme avrebbero avuto tutto il doppio della sua età. E che i bambini hanno mille piccoli modi non verbali di comunicare. Al Girotondo, dove ci sono una cucina, un salotto, un'area per la psicomotricità, l'hanno filmata con il suo bimbo e lei

si è rivista. Così psicologhe ed educatrici le hanno insegnato a interpretare il bambino, «cosa naturale per una mamma adulta, ma non per un'adolescente, che ha capacità di empatia minima». Qui dal 2014 arrivano una quindicina di ragazze l'anno. Poche rispetto alle 100 che diventano mamme in città. Alcune rimaste incinta dopo essere arrivate dal sudamerica per ricongiungersi con genitori che conoscono a malapena. O spedite già gravide dai parenti. Studentesse, disoccupate, ogni storia è una storia a sé. La solitudine, prima o dopo, un problema per tutte.

L'incidente di percorso è spesso una «reazione al contesto familiare, ad abusi o a relazioni aنافette e inesistenti – racconta Elisabetta Costantino, psicologa del progetto –. Possono essere gravidanzae «agite» come modo per emanciparsi al ruolo di adulti». «Volevo una famiglia», dicono a volte. Lo dice anche Camilla. Appena finisce il suo racconto, scappa perché Davide esce dal nido. Sono anni fondamentali per entrambi. Lei ce la mette tutta. Ha trovato lavoro in una panetteria, ma un giorno le piacerebbe organizzare catering. Ha tutto il tempo davanti.



**IL LIBRO**  
**«La politica riconosca la dignità anche del più debole essere umano»**

Un libro per ricordare il 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. È stato donato ieri a Papa Francesco, durante l'udienza concessa al Movimento per la vita, dalla presidente Marina Casini Bandini e dal padre Carlo Casini, presidente emerito, che sono anche gli autori del testo.

Nel volume si spiega che l'idea essenziale della Dichiarazione «è quella espressa nelle prime parole che affidano la pace, la giustizia, la libertà ad un atto della mente: il riconoscimento della dignità di ogni membro della famiglia umana. In base a questo principio – scrivono gli autori nell'introduzione – la qualità di essere umano è più importante di qualsiasi altra qualità dell'uomo: lo straniero, il portatore di handicap, il malato di mente, in quanto esseri umani hanno la stessa dignità dei cittadini, delle persone sane, di individui più intelligenti. Quale compito per la politica in questo contesto di grande idealità? «Nel terzo capoverso del preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è scritto: "È indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche". Questo è il compito principale della politica che – fanno notare Marina e Carlo Casini – approva le leggi di diritto positivo. Così questa pubblicazione vuole essere un appello ai politici, in particolare è un appello ai parlamentari. È inammissibile un programma politico progressista e conservatore che sia, che non riconosca uguale dignità di ogni essere umano anche se si tratta del più piccolo e debole. Le forze progressiste che chiedono il consenso in base al principio di solidarietà da applicare anche verso le categorie meno fortunate della società – sono ancora parole dell'introduzione – non possono non avvertire la contraddizione tra questi obiettivi e il rifiuto di rivolgere lo sguardo verso i figli già chiamati all'esistenza con il loro concepimento, ma non ancora nati».

**LA PSICOLOGA SILVIA VEGETTI FINZI**

**«Offriamo ai giovani immagini e parole per pensarsi genitori»**

**LUCIANO MOIA**

L

rente (*L'ospite più atteso*, Einaudi, 2017) proprio per ribadire quanto sia importante tornare a riflettere sulla trasmissione della vita come normalità e non come eccezione che interrompe un percorso esistenziale tutto proteso al lavoro e al successo. «Nel mio saggio – ricorda Vegetti Finzi che ha anche inaugurato con un suo intervento la mostra in corso a Pavia – avevo invitato i giovani studenti, femmine e maschi, ad avere due progetti, uno per lo studio, l'altro per la vita. Oggi, tutti spasmodicamente protesi a costruirsi una buona carriera, non pensano a nient'altro». La mostra in corso a Pavia offre immagini di maternità provenienti da tutti i continenti, declinazioni diverse, colme di tenerezza e di stupore, per un solo grande obiettivo: ridare slancio al senso del diventare madri. Oggi questo valore fondamentale sconta un appannamento che ha tante cause sociali

e culturali. «Mi sembra che alla base – riprende la psicologa – ci sia innanzi tutto l'individualismo competitivo a cui i nostri ragazzi sono sollecitati fin dalle scuole superiori. Sembra che l'unica cosa che conti veramente sia quella di prepararsi al meglio per raggiungere i pochi posti di lavoro disponibili, oppure per andare all'estero». E se i tempi della preparazione al lavoro, e poi del lavoro stesso, sono totalizzati è evidente che non rimangono spazi né di energia né di progettazione per ciò che davvero conta nella vita. «Non c'è più rispetto né dei tempi fisiologici né dei tempi psicologici. È questo – sottolinea ancora Vegetti-Finzi – determina uno squilibrio in cui la maternità, anche quando c'è la volontà, viene rimandata a data da destinarsi. È fuori dall'agenda di vita e si può programmare quando tutto il resto è andato a posto». Tra le cause interiori bisogna ricordare anche un fat-



Silvia Vegetti Finzi

to a cui si pensa raramente. I giovani dei nostri giorni sono molto spesso figli unici, non hanno mai visto neonati, non c'è più quella frequentazione domestica di tutti i momenti della maternità che spesso bastano da soli a risvegliare un desiderio istintivo di generazione. «Se manca lo stimolo sensoriale e quello affettivo – fa notare l'esperta – viene meno un tassello importante dell'identità genitoriale». È sufficiente questo a spiegare il crollo della denatalità? Forse no, ma certo quando si punta il dito contro l'assenza di aiuti economici forse si dice solo una parte di verità. «Generazione e maternità hanno bisogno di certezze e tempi lunghi. Invece qui ci sono biografie frammentate che non riescono più a pensare al domani». Come uscire? «Lasciando fiorire le speranze dei giovani, non soffocandoli. E poi riprendiamo ad offrire loro immagini e parole per pensarsi genitori. Solo questo può aprire a dimensioni nuove».

